

«Avanti con le firme. Ci fermerà solo un patto tra i Poli»

Intervista a Riccardo Illy di Gianna Fregonara

Ricominciare da capo. Con un accordo tra i leader dei partiti maggiori, Fassino, Rutelli, Berlusconi e Fini. Per varare «una legge ben fatta» che faccia prevalere «la governabilità anche a scapito della rappresentatività». Riccardo Illy, governatore del Friuli e membro del comitato promotore del referendum, è altamente insoddisfatto di come sta procedendo il dibattito sulla legge elettorale e annuncia che «procediamo dal 24 aprile alla raccolta delle firme per il referendum che, in questa situazione, non può essere rinviato».

Un patto tra i leader dei grandi partiti, presidente Illy: non è che ha nostalgia del famoso patto della crostata?

«Ci vorrebbe un patto, ma più trasparente. Quello fu carbonaro e non produsse risultati».

Se non a cena, dove si dovrebbero incontrare i leader? In Parlamento forse, in una commissione?

«Comincino a incontrarsi tra loro e magari con qualche esperto che sappia di che cosa si parla» .

Il governo dovrebbe starne fuori?

«E' stato Prodi a dire che questa per lui è l'ultima legislatura e che non ha interesse per la prossima. Mi viene da pensare che il suo scopo sia quello di continuare a governare non di fare una buona legge elettorale».

Perchè le due cose non possono stare insieme...

«Credo che l'unico modo che ora hanno i partiti per fare la legge sia applicare i principi della poli-etica e cioè il principio che antepone un interesse più ampio (la riforma elettorale) a uno più circoscritto (quello del governo) e poi quello che impone di scegliere un interesse di lungo periodo (riforma) e non uno di breve (vita del governo)».

Mastella ha già detto che se si arriva al referendum lui esce dalla maggioranza.

«Un ricatto inaccettabile. Quando si parla di regole del gioco o della Costituzione non si può avere un approccio di coalizione, ma bipartisan. Il centrosinistra invece, nonostante le dichiarazioni di condanna all'indomani dell'approvazione della legge attuale per l'eliminazione del voto di preferenza, oggi si accontenta di mantenere le liste bloccate. Il centrodestra invece ha interesse a proporre una legge che tenga in vita i piccoli partiti che sono soprattutto nel centrosinistra per mettere una mina nell'Unione, che potrebbe rivincere le elezioni ma poi non riuscirebbe a governare».

Anche l'esito del referendum però mantiene le liste bloccate.

«Lo so, non è perfetta la legge che ne uscirebbe ma come dicono in Emilia: "piuttosto che niente è meglio piuttosto". E poi non dimentichiamo che la legge che uscirebbe dal referendum rende spuntata l'arma di ricatto dei piccoli partiti».

Che però sono costretti a fare un listone unico con i grandi, contrattando la loro presenza e formando, come ora, coalizioni non omogenee e dunque non in grado di governare bene.

«Io credo invece che, anche la trattativa preventiva, sia meglio: i piccoli partiti non possono minacciare di andare da soli e di far perdere la coalizione perchè loro stessi resterebbero

fuori dal Parlamento».

Lei è contro l'elezione diretta del premier, ma come presidente della Regione Friuli a stato eletto direttamente.

«Le regioni non sono la stessa cosa del governo nazionale che ha un sistema parlamentare. L'elezione diretta del premier non garantirebbe la governabilità perchè il capo del governo non ha il potere di sciogliere le Camere. Vedo che Chiti propone anche alcuni ritocchi della Costituzione, come la riduzione del numero dei parlamentari, ma non parla per esempio del Senato federale. Mi sembra tutto una presa in giro» .